

Introduzione: Eucaristia e *logos*

Articolo la relazione sul quadriennio 2007-2011 attorno a tre punti principali: 1) qualche nota circa la vita e le attività dell'associazione in questo lasso di tempo; 2) qualche linea per un inizio di discernimento circa la situazione e il compito delle stesse in rapporto al contesto che viviamo come chiesa e come società; 3) qualche prospettiva che il cammino percorso lascia intravedere per il futuro.

Si tratta di considerazioni che, inevitabilmente segnate dalla personale esperienza e sensibilità e per questo da accogliere quale semplice e provvisorio contributo al confronto, si giovano, da un lato, dei risultati del questionario inviato ai soci nel 2008, a seguito degli orientamenti emersi nella precedente assemblea elettiva di Oristano (nel 2007): le risposte pervenute, infatti, sono state in genere curate e stimolanti; e, dall'altro, di un ampio e proficuo scambio di vedute in proposito che ha impegnato il Consiglio di Presidenza in due specifici momenti: la valutazione dei risultati del questionario, ad inizio mandato, e una prima riflessione sul percorso compiuto nel quadriennio, a conclusione di esso.

Alla solerte competenza del Segretario, don Riccardo Battocchio, è demandato, subito appresso, l'onere dei numeri, delle statistiche e dei conti che interessano l'associazione.

1. Circa la vita e l'attività dell'ATI in quest'ultimo quadriennio, mi pare bello e importante rimarcare la consistente maturazione, nel consiglio di presidenza, dello stile collegiale nella definizione e nella gestione del cammino da percorrere, con l'acquisizione – mi sembra di poter dire – di un buon equilibrio tra l'auscultazione delle necessità, istanze e proposte prove-

nienti dall'associazione e la conseguente assunzione di responsabilità nella loro interpretazione e nel loro indirizzo.

Questo fatto positivo, conforme all'ispirazione che da sempre ha guidato l'esperienza associativa, segnala d'altra parte un'esigenza rilevata anche dai risultati del questionario: quella di una convergente maturazione e di un corrispettivo coinvolgimento non episodico di un maggior numero di soci nella vita dell'associazione, ai suoi diversi livelli. Un tema su cui cercherò di dire qualcosa nel terzo punto della relazione.

Mi sia concesso, intanto, esprimere la più sincera gratitudine – da parte mia ma anche, ne sono certo, di tutti voi – verso quanti, in questi quattro anni, hanno condiviso fatiche e gioie del consiglio di presidenza.

In primo luogo a Marco Vergottini che, in verità per due mandati, ha interpretato al meglio il ruolo costruttivo e sinergico del vice-Presidente, garantendo la realizzazione di un'intesa non formale ma sostanziata di creativa propositività, che ha arricchito non solo la mia persona e il mio ruolo ma soprattutto la vita dell'associazione.

Un pari debito di gratitudine tutti abbiamo nei confronti di don Riccardo Battocchio, Segretario, in particolare per la vigile puntualità e la preveniente responsabilità nella cura delle non piccole incombenze in ordine alla gestione della vita associativa; così come nei confronti degli altri membri del consiglio di presidenza, dei quali vanno registrati la fedeltà agli appuntamenti di lavoro e l'impegno non privo di passione, perché nutrito in loro – per la gran parte appartenenti a una generazione cronologica e teologica successiva alla mia – di convinta e intelligente adesione alle idealità dell'associazione, in ordine al servizio ecclesiale e culturale che essa è chiamata a svolgere.

Su questo sfondo, mi limito a richiamare tre linee d'impegno che, come da consolidata prassi, hanno qualificato l'esercizio del quadriennio.

1.1. Innanzi tutto, l'allestimento dei congressi e dei corsi di aggiornamento.

Quanto ai primi, basti sottolineare come il precedente congresso di Castel del Monte (2009) e il presente congresso di Alpignano, facendo fronte a un'esigenza emersa nel congresso di Oristano (2007) a partire da una certa fatica nella reciproca intesa tra diverse sensibilità – diversità derivante non solo da ragioni anagrafiche, ma dall'impiego di differenti impianti metodologici –, abbiano inteso riproporre la questione epistemica della qualifica e della forma della teologia nella sua strutturale derivazione dalla Parola scritta e nel suo esigente riferimento all'Eucaristia.

Quanto ai corsi di aggiornamento, la scelta, non definitiva ma semplicemente congiunturale, è stata duplice: da un lato, privilegiare temi teologici di carattere trasversale rispetto ai tradizionali trattati teologici, ma per ciò stesso implicanti la necessità di un'oculata revisione degli stessi (ecco il tema, dopo quelli del corpo e dell'anima, della risurrezione); e, dall'altro, rivisitare alcune questioni di frontiera di particolare rilevanza culturale: così quelli, invero non originali ma rivestiti oggi di nuovo significato e di nuove implicazioni, dell'evoluzione come categoria scientifica e della laicità dello Stato. In questi ultimi due casi non si è potuto non constatare l'ancora principale capacità d'istruzione esibita dalla teologia, da cui l'acerbo delle proposte che è in grado di elaborare e comunicare.

Degno di nota anche il fatto, rilevato nei congressi e nei corsi, di una qualche difficoltà a gestire, nel nostro impegno teologico, la vitale e costosa connessione tra rigorosa identità e incidente rilevanza.

1.2. Positivo, nei limiti della sua obbiettiva consistenza e finalità, lo stato delle pubblicazioni che attestano il lavoro dell'associazione: positivo sotto il profilo del rapporto editoriale con la *Glossa* di Milano (9 libri già pubblicati, 2 in stadio avanzato di preparazione, nella collana *Forum ATT*), positivo sotto il profilo della confezione e della puntualità dei prodotti, e positivo anche sotto il profilo delle vendite. Sintomo, mi pare di

poter dire, dell'interesse attorno ai temi intercettati e all'esecuzione collegiale degli stessi.

1.3. Circa le relazioni ad extra, va segnalato il rapporto, nutrito di reciproco rispetto e attenzione, con la CEI e in particolare con la Segreteria generale, sottolineato, in particolare, dalla gradita visita di Mons. Mariano Crociata, nostro socio, da poco chiamato a quell'incarico, al congresso di Castel del Monte nel 2009.

Accanto alle vie di collaborazione già positivamente sperimentate con il CATI, Coordinamento delle Associazioni Teologiche Italiane (come si registra nella pubblicazione, quest'anno, del volume collettaneo: *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, LDC, Leumann-Torino 2011) e, singolarmente, con altre associazioni del nostro mondo teologico (tra cui mi piace segnalare il CTI, Coordinamento Teologhe Italiane, con cui è in progetto la realizzazione un seminario su *Sacro, sacerdozio e sacrificio in prospettiva di genere*), degno d'interesse è stato il profilarsi di alcuni momenti e luoghi di incontro e di servizio: con la partecipazione, insieme all'ATISM, al Servizio Nazionale per il Progetto Culturale e ad altri, al percorso realizzato presso l'Ufficio della CEI per i problemi sociali e del lavoro su *La custodia del creato*; con la definizione e la realizzazione delle settimane teologiche estive di Camaldoli, indirizzate a una rilettura e ripresa dei documenti e dei temi del Vaticano II; con l'impegno di numerosi soci, a vario titolo, nell'ideazione, nell'avvio e nella conduzione del sito www.vivailconcilio.it.

Da segnalare anche il concorso a eventi puntuali, come la giornata di studio sul modernismo tenutasi a Gazzada nel novembre 2008. E la presentazione dell'attività dell'ATI, per diverse occasioni o su invito, in alcuni seminari, collegi e istituzioni accademiche.

2. Veniamo al secondo punto in agenda: qualche linea di discernimento della situazione e del compito dell'ATI nel nostro contesto.

Innanzitutto, vorrei rilevare un dato: l'associazione non dà segni d'invecchiamento, sia per la presenza attiva e vivace di un buon numero di soci che ne hanno plasmato, sin dall'inizio o per un buon tratto, la storia e la fisionomia, sia per l'adesione costante e ben ripartita su scala nazionale di nuove leve.

Ciò segnala che si è vinta – senza, per il vero, neppur troppo avvedersene – la sfida vitale, per ogni organismo sociale, della continuità tra le generazioni; ma esige al contempo che si sappia opportunamente far tesoro, in uno stile di costante reciprocità e rinnovamento, di questa feconda e sfaccettata comprensione, nella vigilanza a intercettare le novità e a interpretare le urgenze e le necessità del contesto.

È evidente, infatti, che esso è profondamente mutato da quello che ha favorito e quasi esigito la nascita dell'ATI: la quale ha coraggiosamente e autorevolmente accolto l'impegno consegnato alle nostre chiese a produrre ed esercitare una teologia in "lingua" italiana, al fine di propiziare la competente traduzione, nel vivo della loro carne e della loro storia, del mandato di rinnovamento del concilio.

Ed è altrettanto evidente che il mandato conciliare alla «riforma nella continuità» (per dirlo con le parole di Benedetto XVI) segna oggi il passo o se non altro sta giungendo a un punto cruciale di verifica e di autenticazione del suo significato, delle sue implicazioni, del suo potenziale e dei suoi orizzonti.

Di qui la felice opportunità e l'esigente responsabilità di tener vivo, intensificare e intenzionalizzare un luogo e uno strumento sinodale come quello apparecchiato dall'ATI, per continuare a servire con competente trasparenza il grande e non scontato progetto di riforma della chiesa e di annuncio del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, di cui il Vaticano II è stato l'inequivoco banditore e continua ad essere la sicura bussola di orientamento.

Volutamente ho qualificato come “sinodale” il profilo dell’ATI: perché sono convinto che la sua natura liberamente associativa e il suo metodo nativamente dialogico, non costituiscano un optional accidentale nell’esercizio del ministero teologico, ma bensì ne connotino l’essenza e ne determinino l’efficacia nello spirito del Concilio stesso, come condizione forse anche decidente della sua effettiva rilevanza. Già in altra occasione ho sottolineato come, nella mia ormai abbastanza lunga esperienza di vita ecclesiale, abbia potuto sperimentare in seno all’ATI, pur con tutti i suoi limiti e le sue deficienze, uno dei non moltissimi luoghi in cui si cerca di attivare realmente e concretamente un cammino sinodale e un discernimento comunitario.

Si tratta di continuare a lavorare in questa direzione: per quanto ne siamo capaci, con rinnovata consapevolezza, inesaurita energia, concreta lucidità. Come? non è questo il luogo né il momento per intraprendere uno scambio articolato e sufficientemente ponderato in proposito. Mi auguro ve ne sia presto la possibilità, limitandomi a riproporre tre ambiti di riflessione.

2.1. Il primo mi pare sia stato ben espresso a seguito dell’esame dei risultati del questionario di cui prima: «L’ATI – cito – non dovrebbe chiedere ai soci di fare cose in più, ma invece proporsi come un luogo per pensare e fare teologia, promuovendo quella rete che oggi, nel nostro ambito, appare piuttosto faticoso realizzare». È chiaro che i luoghi istituzionali del fare teologia, oggi certo più di ieri, non mancano nel nostro Paese: quel che l’ATI può impegnarsi a offrire è il rigore e l’incisività, e insieme la pluralità, la sinodalità e la libertà di una ricerca e di un dibattito di alto profilo e di consistente attualità, che spesso purtroppo languono.

2.2. Questo fatto ha da incentivare la maturazione di un altro e specifico compito che, mi sembra, può responsabilmente essere giocato dall’ATI, di concerto con altre istanze della vita ecclesiale: compito che, facendo le debite scremature da ogni enfasi di rivendicazione e di contestazione, va definito con per-

tinenza critico e profetico, nei confronti del contesto sia ecclesiale, sia per altri versi socio-culturale: critico e profetico, ovviamente, secondo la formalità specifica che alla teologia compete e che, in altre forme, si esercita a partire da altre istanze in seno al Popolo di Dio. Disattendere questo compito è disattendere, in non piccola parte, alla natura stessa del ministero teologico. Anche se non è agevole e rapida, ma chiede un rigoroso e pacato, umile e coraggioso esercizio di *parresia* e di discernimento comunitario, la messa a fuoco delle questioni da porre sul tappeto e delle modalità concrete con cui innescare il dibattito o intervenire in esso. Si tratta, in altri termini, di dare un sostanzioso contributo al rilancio della presenza vivace, dialogica e costruttiva di una “opinione pubblica” nella chiesa: un lemma che, nell’accezione riconosciutagli, a partire da Pio XII, dal Vaticano II e da Paolo VI, sembra oggi scomparso dalla scena.

Un tema che, tra tutti gli altri, non posso ancora una volta non mettere in evidenza, a motivo del suo intrinseco riferimento all’esercizio della teologia e della sua corposa incidenza sulla vita di un crescente numero dei nostri soci, è quello della possibilità di accesso e della effettiva possibilità di esercizio di questo ministero da parte non solo di chi è chiamato al presbiterato, ma di ogni battezzato che ne manifesti il carisma. La persistente difficoltà nei confronti di tale possibilità, che addirittura sembra oggi acuirsi, segnala una delle decisive soglie di criticità nell’attuazione del rinnovamento esigito dal Concilio. Le cose non possono restare così, né si può fatalisticamente incrociare le braccia di fronte a una tendenza involutiva rispetto alle pur timide aperture che in un recente passato sembravano promettere una nuova stagione. In caso contrario, non si va incontro soltanto al rischio di una deriva clericale della teologia, ma a un complessivo riposizionamento regressivo dell’ecclesiologia e della prassi ecclesiale.

2.3. Un terzo ambito di riflessione e d’impegno è senz’altro quello del dialogo inter-disciplinare che da sempre ha caratte-

rizzato la ricerca dell'ATI e che anche negli ultimi tempi certo non è stato disatteso. La questione, piuttosto, è che esso necessita oggi, in ragione della ingente complessità attinta dai diversi saperi e delle consistenti ricadute che ciò comporta a livello antropologico e sociale, etico ed ecologico, di una radicale messa a punto epistemologica e di un perseverante tirocinio di frequentazione ed esercizio. Tanto più che oggi, diversamente da quanto era dato registrare anche in un recente passato, l'esigenza di una risposta costruttiva al movimento centrifugo della dispersione e della parcellizzazione dei saperi sta crescendo e cercando vie praticabili di attuazione nella coscienza di sempre più numerosi cultori delle diverse scienze, che proprio a questo fine bussano anche, non di rado, alle porte della teologia.

Sarebbe un'imperdonabile leggerezza non attrezzarsi per rispondere a questo compito, dando il proprio contributo alla pertinente definizione di quello spazio trans-disciplinare, a partire dal quale e in vista del quale ogni ricerca disciplinare e ogni esercizio di dialogo inter-disciplinare trovano la loro ultima ragion d'essere. Le sollecitazioni che ci vengono dall'inserimento del sistema ecclesiastico degli studi teologici nel cosiddetto "processo di Bologna", se lette con attenzione e al di là delle semplici connotazioni strutturali, sembrano poter offrire preziose opportunità in questa direzione.

Qualcosa di analogo va detto, con pari urgenza, a proposito del dialogo con e tra le diverse culture (religiose e laiche) che oggi, per la prima volta nella storia, si trovano a camminare fianco a fianco l'una con l'altra. Anche qui la teologia è sfidata a uscire dal provincialismo, dall'arroccamento, dalla nostalgia di ciò che è stato. La stagione è nuova e universale, e come tale va accolta e vissuta.

3. Quali prospettive, infine, si possono intravedere in concreto nella vita e nell'attività dell'Associazione? Mi sembra si possa registrare un sostanziale consenso su almeno i tre seguenti punti.

3.1. Innanzi tutto, occorre dare maggior spazio o, come si suol dire, non aver timore di “perdere tempo” nel dedicare uno spazio più ampio e disteso, opportunamente preparato e strutturato, all’individuazione, all’istruzione e all’elaborazione, secondo una metodologia dialogica e aperta, dei temi e delle questioni che chiedono la nostra attenzione. In modo da non esaurire l’attività dell’associazione nell’impegno, peraltro oneroso e incalzante, della confezione dei corsi, dei congressi e nella gestione dell’ordinaria amministrazione.

Ciò vale senz’altro, in primis, per il consiglio di presidenza, ma anche – secondo modalità da studiare e sperimentare – per la vita di tutta l’associazione. Per quanto riguarda il consiglio, potrà essere utile, proseguendo e dando forma alla prassi già messa in atto, al meglio e con continuità articolare la varietà dei compiti, dei settori e degli ambiti d’impegno dei consiglieri in ordine alle competenze che sono ascritte collegialmente al consiglio stesso. Per quanto riguarda l’associazione, si mostra ormai ineludibile la revisione della formula e della metodologia dei pre-congressi zionali, che, se ha dato buoni frutti, fatica al momento a coinvolgere i soci e a individuare le modalità concrete d’inserzione efficace in un percorso complessivo. Con una rimessa a fuoco della figura dei “delegati zionali”, si può pensare a una proficua innovazione.

3.2. Un secondo ambito cui è necessario dare attenzione è quello del coordinamento e della gestione degli strumenti se vogliamo “tecnici” o “mediatici”, di cui via via l’Associazione si è dotata lungo il corso degli anni. Risultando positivo l’andamento dell’editoria, chiedono un vaglio degli obiettivi (che ci si propone e che di fatto vengono raggiunti), una messa a punto dell’esercizio e un’assunzione di responsabilità nella rispettiva gestione, i servizi offerti: dall’Archivio dell’ATI allestito presso l’Archivio dell’Azione Cattolica Italiana a Roma, dal Forum sulla rivista *Rassegna di Teologia*, dal Sito Web e dalla *Newsletter*, con l’apertura a un loro coordinamento e a un eventuale rilancio on

line. In ogni caso, si tratta di un patrimonio prezioso che va opportunamente valorizzato.

3.3. Un terzo ambito, infine, rimanda alle relazioni, anche istituzionalmente significative, che l'associazione ha la possibilità di perseguire a vari livelli.

Innanzitutto, e proprio in riferimento alla responsabilità di servizio al contesto ecclesiale circa il quale prima ho proposto qualche esemplificazione, può essere opportuna la messa in atto – eventualmente di concerto con il CATI – di un tavolo di dialogo con gli organismi della CEI del caso, a proposito di quelle questioni che vengano individuate come strategiche e urgenti e che, come tali, richiedono di essere presentate e vagliate con gli interlocutori in ciò ecclesialmente competenti e autorevoli. Ciò, beninteso, senza in alcun modo scalfire quella sana autonomia di giudizio e di movimento che, nel più trasparente esercizio di una matura comunionalità, per statuto definisce l'ATI in conformità all'orientamento del Vaticano II.

Un secondo ambito di relazioni che utilmente vanno incrementate è quello non solo con le altre associazioni di ambito teologico in Italia – di cui già ho detto – ma insieme con quelle di carattere internazionale, in primo luogo con la *European Society for Catholic Theology* e con la ricerca teologica in ambito ecumenico. Se è indubbia, infatti, una presenza più qualificata della teologia italiana nell'areopago internazionale e un interesse non episodico nei confronti dell'ATI stessa, la nostra interazione, a livello associativo, con questi diversi consessi è stata sinora assai limitata.

Un terzo ambito di presenza, infine, è quello nel nostro variegato mondo culturale, vicino e lontano, dove, per il vero, a livello personale, si nota forse qualcosa: ma senza che ciò ancora riesca a sfondare il muro di una precomprensione, per non dire di un pregiudizio, riduttivi e non di rado ghetizzanti. E non solo, evidentemente, per cause a noi esterne. Un possibile progetto d'iniziativa in rapporto con l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana sul ruolo della teologia in Italia non ha preso il volo, in

questo quadriennio, per la mancanza di tempo e disponibilità. Ma altre iniziative, forse meno ambiziose ma più mirate e circostanziate, possono mettersi in cantiere in rapporto con istituzioni accademiche e iniziative culturali a ciò interessate e disponibili.

Concludendo, non posso che ringraziare, di cuore, per quanto vissuto in questo periodo di servizio più diretto all'associazione e nel consiglio di presidenza. In particolare, ho potuto ancor più gustare lo stile di amicizia e di libertà che – come amava sottolineare Luigi Sartori – qualifica l'ATI.

Amicizia e libertà non sono poca cosa: descrivendo esse al meglio il frutto sostanzioso della grazia del Vangelo di Gesù. Tommaso d'Aquino, con la sapida stringatezza che lo contraddistingue, afferma che *de amicis maxime speratur* (*S.Th.*, II-II, 17,8).

Mi auguro che le note di consuntivo e di riflessione che ho raccolto possano essere utili all'associazione e al nuovo consiglio: al quale sin d'ora faccio i più cordiali e sinergici auguri di buon lavoro.

Piero Coda